

Introduzione al Metodo di Analisi

Il nostro approccio oggi non sarà quello di dare risposte definitive, ma di mappare i dati testuali per vedere dove il ragionamento logico ci conduce. Analizzeremo la narrazione di Marco 14 e dei paralleli sinottici non come una cronaca impressionistica, ma come una struttura costruita su precisi marcatori temporali e riferimenti legali (*Halakhah* [הלכה] - "norma religiosa").

Catalogato i marcatori temporali di Marco 14 e paralleli sinottici

Catalogato i marcatori temporali di Marco 14 e paralleli sinottici

Bene. Ora ho tutti i dati. Lavoriamo come su una tavola cronologica, estraendo ogni singolo marcatore temporale dal testo greco di Marco 14 e confrontandolo con i paralleli.

Partiamo da ciò che è **certo nel testo**.

I marcatori temporali espliciti in Marco 14:

Versetto	Greco	Evento
14:17	Καὶ ὀψίας γενομένης ("e venuta la sera")	Gesù arriva con i Dodici per la cena
14:30	σήμερον ταύτη τῇ νυκτί, πρὶν ἢ δις ἀλέκτορα φωνῆσαι ("oggi, questa notte, prima che il gallo canti due volte")	Predizione del rinnegamento
14:37	μίαν ὥραν ("un'ora")	Rimprovero a Pietro al Getsemani
14:41	ἦλθεν ἡ ὥρα ("è venuta l'ora")	Terzo ritorno di Gesù
14:68	καὶ ἀλέκτωρ ἐφώνησεν ("e il gallo cantò") — primo canto	Primo rinnegamento di Pietro
14:72	εὐθὺς ἐκ δευτέρου ἀλέκτωρ ἐφώνησεν ("subito, per la seconda volta, il gallo cantò")	Terzo rinnegamento
15:1	εὐθὺς πρωΐ ("subito, di mattina")	Consiglio del mattino

Ora la domanda precisa: questi marcatori disegnano **tre** blocchi o **quattro**?

La struttura narrativa di Marco 14 si articola così:

BLOCCO A — ὀψίας / SERA (14:17–31) La cena. L'annuncio del tradimento. Il pane e la coppa. L'inno. L'uscita verso il Monte degli Olivi. La predizione del rinnegamento. Tutto avviene tra il tramonto e una fase ragionevolmente "parte prima" della notte.

BLOCCO B — La notte: Getsemani (14:32–52) Gesù prega **tre volte**. Tra la prima e la seconda preghiera rimprovera Pietro: "Non hai potuto vegliare **una sola ora**?" (μίαν ὥραν, 14:37). Poi torna, prega, torna, li trova addormentati. Poi la **terza volta** (14:41: ἔρχεται τὸ τρίτον) dice: "È venuta l'ora" (ἦλθεν ἡ ὥρα). Subito dopo arriva Giuda.

BLOCCO C — La notte: processo e rinnegamento (14:53–72) Il processo davanti al Sinedrio. Pietro nel cortile. Il primo canto del gallo dopo il primo rinnegamento (14:68). Il secondo canto del gallo dopo il terzo rinnegamento (14:72).

BLOCCO D — πρωί / MATTINO (15:1) Il consiglio del mattino. Consegna a Pilato.

La tesi più comunemente accettata: la preghiera al Getsemani ha una struttura ternaria interna che di solito immaginiamo essere tre momenti di preghiera di ugual lunghezza.

- 14:35–36: **prima preghiera** (cade a terra, prega, Abba)
- 14:39: **seconda preghiera** (πάλιν ἀπελθὼν προσήύξατο, "di nuovo, ritiratosi, pregò")
- 14:41: **terza volta** (ἔρχεται τὸ τρίτον, "viene la terza volta")

Sempre secondo il nostro immaginario potremmo vedere che il rimprovero tra la prima e la seconda è: **μίαν ὥραν: una sola ora**. Se ogni preghiera corrisponde a circa un'ora, le tre preghiere coprono circa **tre ore**: cioè meno di **una veglia** nel sistema di R. Eliezer (notte di 12 ore ÷ 3 veglie = 4 ore ciascuna). Ma questa versione, seppur potrebbe essere la più affine al nostro immaginario non ci convince e approfondiremo più avanti.

Ora confrontiamo con i sinottici:

Matteo 26:40 dice la stessa cosa — **μίαν ὥραν** — ma i verbi sono al plurale (rivolti a tutti i discepoli). Luca 22:44-45 aggiunge il sudore di sangue e precisa che i discepoli dormivano "per la tristezza" (ἀπὸ τῆς λύπης). Giovanni **non ha il Getsemani**: lo sostituisce con il discorso di addio (15 - 20 minuti?) (Gv 13-17) e una brevissima scena nell'orto (18:1-12) senza preghiera tripartita.

Ora Analizziamo le due griglie — quella romana e quella ebraica e poi le sovrapporremo alla notte di Marco 14:

Sistema romano (4 veglie):

- I veglia (ὄψέ): ~18:00–21:00 → la cena
- II veglia (μεσονύκτιον): ~21:00–00:00 → Getsemani
- III veglia (ἀλεκτοροφωνία): ~00:00–03:00 → processo + rinnegamento
- IV veglia (πρωί): ~03:00–06:00 → consiglio del mattino

Sistema ebraico di R. Eliezer (3 veglie):

- I veglia (אֲשֶׁמֶרֶת רֵאשׁוֹנָה): ~22:00–18:00 → la cena + uscita verso il Monte degli Ulivi
- II veglia (אֲשֶׁמֶרֶת שְׁנֵי): ~02:00–22:00 → Getsemani (tre preghiere) + arresto + processo
- III veglia (אֲשֶׁמֶרֶת שְׁלִישִׁית): ~06:00–02:00 → rinnegamento + canto del gallo + consiglio del mattino

E nella Gemara su Berakhot 3a, i **segni delle tre veglie** di R. Eliezer sono:

- Prima veglia: **l'asino raglia**
- Seconda veglia: **i cani abbaiano**
- Terza veglia: **il bambino poppa dalla madre e la donna parla col marito**

Il campo semantico di ὥρα (hōra)

Il LSJ (Liddell-Scott-Jones), il BDAG (Bauer-Danker) e il Thayer concordano: ὥρα **non significa primariamente "60 minuti"**. Il significato originario, dall'indoeuropeo *yóh₁r, è "porzione definita di tempo determinata da un ciclo naturale." Può significare:

1. **Stagione dell'anno** (il significato più antico, omerico)
2. **Periodo del giorno** (mattino, pomeriggio, sera)
3. **Un dodicesimo del giorno** (l'ora variabile, non i nostri 60 minuti)
4. **Un momento determinato, un tempo fissato** (il senso teologico giovanneo: "la mia ora", "è venuta l'ora")
5. **Una porzione limitata di tempo**, senza precisione quantitativa

Abarim Publications lo dice con chiarezza: ὥρα nel NT **non significa "ora" nel senso di sessanta minuti**, ma piuttosto un "segnaposto": indica quanto il ciclo (giorno o notte) è progredito. La terza ora non è lo spazio tra la seconda e la terza tacca, è la tacca numero tre sul quadrante.

Ora, cosa significa μίαν ὥραν in Mc 14:37?

La frase è: οὐκ ἴσχυσας μίαν ὥραν γρηγορήσαι;

- μίαν = una sola (accusativo femminile singolare di εἷς)
- ὥραν = accusativo di ὥρα: indica *durata* (accusativo di estensione temporale)
- γρηγορήσαι = vegliare/stare sveglio (infinito aoristo di γρηγορέω)

L'accusativo di durata non specifica la lunghezza esatta. Indica "per la durata di una ὥρα." Ma quale ὥρα? Qui si apre il campo.

Se ὥρα = un dodicesimo del giorno/notte (l'ora variabile ebraica), allora Gesù rimprovera Pietro per non aver vegliato neppure un'ora: cioè un periodo relativamente breve.

Se ὥρα = un periodo/turno definito (il senso di "porzione di tempo fissata da un ciclo"), allora Gesù potrebbe star dicendo: "Non sei stato forte abbastanza per una sola *veglia* di stare sveglio?"

La domanda è: il greco **permette** questa seconda lettura?

Sì, il greco lo permette, e c'è un dato importante a supporto.

Il verbo γρηγορέω (grēgoreō): "vegliare, stare sveglio", è **lo stesso verbo** che Gesù usa in Mc 13:34-37 nel discorso sulle veglie della notte. In 13:35 dice γρηγορεῖτε ("vegliate!") e subito dopo elenca le quattro veglie. In 13:37 ripete γρηγορεῖτε. Il verbo γρηγορέω è il verbo tecnico della guardia notturna, non del semplice "stare svegli." È il verbo del θυρωρός (portinaio) che monta la guardia. È il verbo del sacerdote che fa la veglia nel Tempio.

Quando Gesù dice μίαν ὥραν γρηγορήσαι, sta usando il vocabolario della veglia/guardia, non del sonno ordinario. Questo porta il senso di ὥρα verso "turno di guardia", cioè verso "veglia."

Ma c'è un ostacolo: nella LXX e nel greco del NT, il termine tecnico per "veglia della notte" non è ὥρα ma φυλακή (phylakē). Mc 6:48 dice τετάρτη φυλακὴ τῆς νυκτός ("nella quarta veglia della notte") usando φυλακή, non ὥρα. E Lc 12:38 usa φυλακή per le veglie. Quindi il greco del NT *ha* un termine specifico per "veglia" e non è ὥρα.

Tuttavia, e questo è il dato decisivo: **הַשָּׂעָה** (sha'ah) che ὥρα traduce nella LXX e nella letteratura giudaica ha una polisemia parallela. In Daniele (la sola occorrenza veterotestamentaria di **הַשָּׂעָה** nel senso temporale, Dan 3:6.15; 4:16), **הַשָּׂעָה** significa "un momento, un istante." Nella Mishnah, **הַשָּׂעָה** può significare sia "ora" sia "momento/periodo" — cfr. Berakhot 1:2 dove "fino a tre תּוֹעָפִי" indica tre ore proporzionali (תּוֹעָפִי הַשָּׂעָה). Ma il punto è: **se l'originale semitico dietro Marco era הַשָּׂעָה (sha'ah), la traduzione greca con ὥρα potrebbe aver ristretto un campo semantico più largo.**

Il dato interno al testo a supporto:

In Mc 14:35, pochi versetti prima, Gesù prega ἵνα εἰ δυνατόν ἔστιν παρέλθῃ ἀπ' αὐτοῦ **ἡ ὥρα** — "che, se possibile, **l'Ora** passi da lui." Qui ὥρα non è "un'ora di 60 minuti": è **l'Ora**, il momento destinato, la porzione di tempo assegnata. È lo stesso uso giovanneo (Gv 2:4; 7:30; 12:23; 17:1).

Poi due versetti dopo (14:37) dice μίαν ὥραν. E poi in 14:41 dice ἦλθεν **ἡ ὥρα**: "è venuta **l'Ora**."

C'è un gioco tra **ἡ ὥρα** (l'Ora, al singolare con articolo: il momento escatologico) e **μίαν ὥραν** (una sola hora: il turno di veglia). In tre versetti (35, 37, 41), ὥρα compare tre volte con tre sfumature: l'Ora che vorrebbe evitare (35), il turno di veglia che Pietro non riesce a completare (37), l'Ora che è venuta (41).

La lettura che proponiamo dunque è filologicamente sostenibile: μίαν ὥραν γρηγορήσαι può significare "vegliare per un solo turno", una sola veglia, una sola porzione della notte. Il greco lo permette perché ὥρα ha il campo semantico di "porzione di tempo definita da un ciclo", e γρηγορέω è il verbo tecnico della guardia notturna.

Il fatto che Marco usi ὥρα e non φυλακή potrebbe indicare che sta traducendo un originale semitico dove la parola era **הַשָּׂעָה** (ashmurah, "veglia") o **הַשָּׂעָה** (sha'ah, "periodo"), e ha scelto ὥρα come termine ponte che contiene sia l'eco dell'ora sia l'eco della veglia, un termine deliberatamente ambiguo per un pubblico bilingue.

In sintesi: il greco non lo *impone*, ma lo *permette* pienamente. E il contesto, con γρηγορέω come verbo della guardia, con ἡ ὥρα come termine escatologico due versetti prima e quattro versetti dopo, con la struttura ternaria della preghiera, rende la lettura "una sola veglia" non solo possibile ma narrativamente coerente.

Torniamo ora alla nostra sovrapposizione delle veglie di rabbi Eliezer e quelle romane:

Il dato che emerge è netto. Quando sovrapponiamo gli eventi ai due sistemi, la griglia ebraica a tre veglie produce una corrispondenza strutturale che quella romana non ha.

La **seconda veglia ebraica** (22:24 – 01:51) contiene *tutto* il blocco dell'agonia: arrivo al Getsemani, il rimprovero a Pietro ("una sola ὥρα"), l'arresto. Il segno di quella veglia in Berakhot 3a è "i cani abbaiano": agitazione, inquietudine notturna. Esattamente ciò che accade.

La **terza veglia ebraica** (01:51–05:17) contiene nella sua prima parte le ultime due preghiere di Gesù, e l'arrivo delle guardie con Giuda, il processo nel cortile di Caifa e il rinnegamento di Pietro. Il segno è "il bimbo poppa dalla madre e la donna parla col marito" — scena domestica, intima. Ed usando un po' di forzatura immaginativa si potrebbe vedere questo lascito stilistico in ciò che

Marco descrive: Pietro si scalda al fuoco (14:54), la serva lo riconosce e gli parla, i presenti conversano tra loro, una scena di vita domestica notturna interrotta dal canto del gallo.

Un dato cruciale problematico: se prendiamo come assoluto il canto del gallo come animale, allora il primo canto cade intorno alle 4:00 (un po' presto per la nostra analisi) e il secondo intorno alle 4:45, siamo ben dentro la terza veglia ebraica ma già nella quarta veglia romana. Il εὐθύς πρωί di Mc 15:1 ("subito di mattina") cade dopo l'alot hashachar (05:17)¹, cioè la notte halakhica è finita, è già giorno secondo la halakhah, anche se il sole non è ancora sorto. Analizzeremo questa criticità nel dettaglio successivamente.

RICOSTRUZIONE DELLE VEGLIE:

I VEGLIA (18:57–22:24): preparazione e cena. Tutta l'azione è comunitaria di Gesù con i Dodici. La cena, l'annuncio del tradimento, il pane, la coppa, l'inno, l'uscita, il cammino verso il Monte degli Ulivi (probabile discorso giovanneo?), la predizione del rinnegamento. All'arrivo al Getsemani Gesù dice: γρηγορεῖτε "vegliate." Sta chiedendo loro di montare la guardia per la **seconda veglia**.

II VEGLIA (22:24–01:51): la veglia della preghiera. Gesù prega **per tutta la durata di questa veglia**. I discepoli si addormentano. Gesù torna alla fine della veglia e il rimprovero è: μίαν ὥραν οὐκ ἴσχυσας γρηγορεῖσαι; "non sei stato forte abbastanza per una sola veglia di stare in guardia?" Non un'ora di orologio. Un turno. Quella era la vostra veglia, e l'avete mancata. Poi torna a pregare (seconda preghiera), torna di nuovo (terza volta). Queste due preghiere se la prima sessione è durata una veglia intera non sono state molto lunghe. Marco infatti il marcatore temporale di veglia lo inserisce solo alla prima preghiera di Gesù non alla seconda né alla terza. Questo può farci dedurre una compressione temporale più stretta nella preghiera due e tre rispetto alla prima (e anche il rimprovero ha più senso. "Vi ho detto di pregare per 4 ore e avete dormito?") Il testo lucano in questa visione Luca 22:43-44: "l'angelo che lo conforta e il sudore come gocce di sangue" si inserirebbe nel culmine dell'agonia, il punto più profondo della notte, poco prima del passaggio alla terza veglia². Marco non lo include, ma il suo spazio narrativo lo contiene tranquillamente.

III VEGLIA (01:51–05:17): la veglia della passione. Gesù dice ἦλθεν ἡ ὥρα "è venuta l'Ora" e la parola ὥρα qui non è più il turno di guardia ma il momento escatologico, il kairos. L'Ora arriva esattamente quando la terza veglia inizia. εὐθύς "subito", arriva Giuda. Da qui in poi tutto è azione: arresto, processo, rinnegamento, canti del gallo.

La struttura diventa un trittico perfetto:

Veglia	Contenuto	Registro
I (18:57–22:24)	Comunione — la cena, il pane, la coppa	Liturgico
II (22:24–01:51)	Preghiera — Gesù solo in agonia	Sacerdotale
III (01:51–05:17)	Ultime preghiere e arresto, processo, rinnegamento che porta all'ora del tamid (agnello sacrificale mattutino al Tempio)	Sacrificale

¹ riguardo all'inizio del giorno ci sono varie numerazioni: 120, 90 o 72. Qui abbiamo preso 72, ma si può sostituire con gli altri semplicemente comprimendo la velocità di successione degli eventi precedenti all'interno della terza veglia.

² Forte messaggio messianico. Tra la seconda e la terza veglia della notte è un momento escatologico molto forte.

Tre veglie, tre atti, tre registri. Comunione, preghiera di agonia, sacrificio. Il nesso con la struttura del servizio templare stesso non è scontata: il pasto sacro, la veglia sacerdotale, l'offerta del mattino.

Una piccola nota interessante: quando Gesù rimprovera Pietro alla fine della seconda veglia, usa il nome **Σίμων** non Πέτρος. "Simone, dormi?" È il nome pre-vocazionale, il nome dell'uomo che non ha retto il turno di guardia. Come il sacerdote di Tamid 1:1 che viene trovato addormentato al suo posto. Pare che Pietro ha fallito la sua ashmurah.

Poi nella terza veglia, Pietro fallisce di nuovo sia dormendo sia a parole. E il doppio canto del gallo (il banditore del Tempio?) segna la fine della notte e l'inizio del giorno del sacrificio, quando gli agnelli pasquali vengono macellati.

Approfondiamo ora il dato halakhico con precisione prima di procedere. Torniamo a Berakhot 1:1.

R. Eliezer dice:

מִשְׁעָה שֶׁהַכֹּהֲנִים נִכְנָסִים לְאָכַל בְּתְרוּמָתָן — עַד סוֹף הָאֲשְׁמוּרָה הָרִשׁוֹנָה

mi-sha'ah she-ha-kohanim nikhnasim le-ekhol bi-trumatam — ad sof ha-ashmurah ha-rishonah

"Dal momento in cui i sacerdoti entrano a mangiare la loro terumah — fino alla fine della prima veglia."

Spacchiamo il dato:

Inizio: il momento in cui i sacerdoti, dopo essersi immersi nel miqveh al tramonto, e dopo l'uscita delle stelle (tzeit ha-kokhavim)³, entrano nelle loro case per mangiare la terumah. Questo coincide con l'inizio della notte halakhica: subito dopo il tramonto. Nel nostro calcolo: circa le **19:00–19:15**.

Fine: la fine della prima veglia — עד סוף האשמורה הראשונה. Nel nostro calcolo: **22:24**.

Quindi per R. Eliezer, lo Shema serale **deve** essere recitato tra le 19:00 e le 22:24. Non oltre. Dopo la prima veglia, il tempo è scaduto. I Chakhamim (i Saggi) allargano fino a mezzanotte, Rabban Gamliel fino all'alba, ma R. Eliezer è il più restrittivo: solo la prima veglia.

Ora, qual è la logica di R. Eliezer? La Gemara (Talmud Berakhot 3a) spiega che per lui il verso "quando ti corichi" (בְּשֹׁכְבְּךָ, Dt 6:7) si riferisce al momento in cui le persone vanno a dormire — cioè la prima veglia, il tempo in cui ci si corica. Dopo la prima veglia, la gente dorme già e il tempo dello Shema è passato.

Ma c'è anche un livello più profondo. R. Eliezer **lega lo Shema serale al servizio sacerdotale**: l'inizio è definito dal momento in cui i kohanim mangiano la terumah. Non da un fenomeno naturale generico (il tramonto/le stelle) ma da un atto liturgico-sacerdotale. Lo Shema per R. Eliezer è ancorato al Tempio, al ritmo del servizio sacerdotale, non solo al ciclo naturale.

Cosa accade nella prima veglia di Marco 14?.

Tra le 19:00 e le 22:24 — esattamente nella finestra di R. Eliezer — Gesù compie questi atti:

³ Qui le opinioni sono molto dibattute, la confusione apparente è volutamente lasciata per dimostrare che l'halacha di Rabbi Eliezer era sempre particolare rispetto i suoi contemporanei o i maestri precedenti.

- **arriva con i Dodici** (14:17) — entra nella stanza come i sacerdoti entrano a mangiare
- **si reclina e mangia** (14:18) — come i sacerdoti mangiano la terumah
- **benedice il pane** (14:22) — εὐλογήσας — la berakhah
- **benedice la coppa** (14:23) — εὐχαριστήσας — il rendimento di grazie
- **canta l'inno** (14:26) — ὑμνήσαντες — che sia qualsiasi canto, è una preghiera cantata
- **esce verso il Monte degli Ulivi** (14:26) — la prima veglia sta finendo

Tutto ciò che è *liturgico-comunitario* avviene nella finestra dello Shema serale di R. Eliezer. La cena è il momento della preghiera comunitaria, delle benedizioni, del canto. Poi la prima veglia finisce, e con essa finisce il tempo della liturgia comunitaria.

Dalla seconda veglia in poi Gesù non prega più con i discepoli. Prega **da solo**: Abba, Padre. La preghiera della seconda veglia è personale, sacerdotale, solitaria. I discepoli avrebbero dovuto "vegliare" — γρηγορεῖτε — ma non pregare *con* lui. Il loro compito era la guardia, non la liturgia. La liturgia era finita con la prima veglia.

Da questo deduciamo che i pii Israeliti assieme al loro grande Maestro avessero già assolto l'obbligo dello Shema assieme, comunitariamente in uno spazio all'interno della stessa cena, durante la prima veglia e non oltre come Rabbi Eliezer ci tramanda. Il dato è chiaro: una volta arrivati al Getsemani non c'è più spazio per preghiere obbligatorie ma solo per preghiere personali. Si passa dall'assolvere l'obbligo dello Shema di ogni Israelita a una richiesta di veglia esplicita fatta da Gesù, non per motivazioni di obbligo ma perché il momento lo richiedeva. Inoltre il fatto che i discepoli dormissero ci dice due cose: 1) Avevano assolto l'obbligo dello Shema come al solito per via della preghiera straordinaria che Gesù gli richiede. 2) Se non fosse per questo è per le loro abitudini circadiane, ovvero cenare, recitare lo Shema prima di coricarsi e dormire. Quando? Tra al passaggio tra la fine della prima veglia e l'inizio della seconda. Come evidenzia Rabbi Eliezer. Anche le abitudini degli apostoli ci parlano di una prassi halachika in accordo con l'opinione di Rabbi Eliezer.

Questo significa che se Gesù segue la prassi di R. Eliezer o una prassi condivisa con lui:

Veglia	Tipo di preghiera	Corrispondente halakhico
I (18:57–22:24)	Comunitaria: berakhot, shema, inno	Tempo dello Shema serale (R. Eliezer)
II (22:24–01:51)	Personale: Abba, Padre — agonia	Oltre il tempo dello Shema — preghiera libera
III (01:51–05:17)	Ultime due preghiere e cattura	Il momento potrebbe essere stato certo appositamente più prossimo possibile vicino all'alba per la pressione di portare Gesù dal governatore il prima possibile senza trattenerlo troppo ed evitare rivolte. Avevano bisogno di abbastanza tempo per accusarlo ma non troppo per portarlo da Pilato.

La logica di R. Eliezer in Berakhot 1:1 è esattamente questa: lo Shema serale va recitato nella prima veglia **perché è allora che ci si corica**. Il verso dice בְּשֹׁכְבְךָ "quando ti corichi." R. Eliezer interpreta: recita lo Shema nel momento in cui la gente va a dormire, cioè entro la fine della prima veglia. Dopodiché, ci si corica. È la norma. È ciò che fa il popolo d'Israele.

Dunque ricapitolando il testo di Marco descrive proprio questo contesto:

Prima veglia Gesù e i discepoli sono insieme. Cena, benedizioni, coppa, inno. Tutto liturgico. Lo Shema **non compare** nel racconto, perché non ha bisogno di essere narrato. È ovvio. È dentro quella prima veglia. È dentro l'εὐλογία e l'ὑμνήσαντες. Fa parte della prassi serale che qualsiasi ebreo osservante compie in quella finestra temporale. Marco non lo menziona perché non è un evento straordinario: è la norma.

Fine della prima veglia: i discepoli si addormentano. E questo **non è un fallimento morale generico**. È esattamente ciò che R. Eliezer prevede: alla fine della prima veglia ci si corica. Il verso dice שָׁמַרְתָּ, hai recitato lo Shema, ora ti corichi. I discepoli stanno facendo ciò che la halakhah prevede. Hanno mangiato, hanno pregato, hanno cantato l'inno, hanno camminato fino al Getsemani e la prima veglia è finita. Il loro corpo segue il ritmo halakhico della notte: ora è il momento di dormire.

Ma e qui sta lo scarto, Gesù ha chiesto loro qualcosa che va **oltre** la norma. Ha detto γρηγορεῖτε "vegliate." Non ha detto "recitate lo Shema", quello è già stato fatto. Ha chiesto di vegliare *oltre* il tempo dello Shema, *oltre* la prima veglia, *nella* seconda veglia. Gesù sta chiedendo una prassi da chasid, non da ebreo ordinario.

E loro non ce la fanno. Non perché siano cattivi τὸ μὲν πνεῦμα πρόθυμον ἢ δὲ σὰρξ ἀσθενής, "lo spirito è pronto ma la carne è debole", ma perché il ritmo naturale della notte, il ritmo di R. Eliezer, dice che quello è il momento di dormire. Stanno seguendo la halakhah. Gesù sta chiedendo di superarla.

E il rimprovero μίαν ὥραν acquista ancora più peso: "Non siete stati capaci di vegliare *nemmeno una sola veglia* oltre il tempo prescritto?" Lo Shema l'avete recitato, il vostro dovere l'avete fatto, ma io vi ho chiesto di più. Vi ho chiesto di vegliare con me nel momento dell'agonia. E non ci siete riusciti.

Questo dà al testo una profondità che la lettura "un'ora di sessanta minuti" non può dare. Non è un rimprovero per la pigrizia è il divario tra la halakhah ordinaria e la vocazione straordinaria.

Gesù stesso infatti **non dice più lo Shema** al Getsemani. La sua preghiera è "Abba, Padre" preghiera personale, non liturgica. Lo Shema è già stato recitato, nella prima veglia, secondo R. Eliezer. Ora siamo nella seconda veglia e la preghiera è un'altra cosa.

Il quadro è: **Gesù segue la scansione temporale di R. Eliezer per lo Shema, ma la oltrepassa per la preghiera personale.** Compie la halakhah e poi va oltre. Esattamente come i chasidim rishonim facevano preparandosi un'ora prima di cominciare a pregare come riportato Berakhot 5:1.

Una piccola deviazione che ci porta ulteriori conferme riguardo alla tripartizione di Rabbi Eliezer nel testo Marciano:

Marco 1:32 — il testo greco:

Ὁψίας δὲ γενομένης, ὅτε ἔδυν ὁ ἥλιος

- Ὁψίας γενομένης = "venuta la sera"
- ὅτε = "quando" (congiunzione temporale precisa — "nel momento in cui")

- ἔδυσ = "tramontò" (aoristo di δύνω — il sole è *andato sotto*, azione puntuale)
- ὁ ἥλιος = "il sole"

Marco fa qualcosa di anomalo: **specifica due volte** il momento. Non dice solo "venuta la sera", aggiunge "quando il sole tramontò." È una doppia determinazione temporale. Perché? Perché "la sera" (ὀψία) è ambigua, può indicare il tardo pomeriggio o l'inizio della notte. Marco sente il bisogno di fissare il punto esatto: il tramonto del sole. In quel momento portano i malati a Gesù.

In **Shabbat 34b** ci sono tre posizioni sul bein hashmashot (il crepuscolo, il passaggio giorno-notte):

R. Yehudah: il bein hashmashot dura dal tramonto per tutto il tempo che il lato orientale del cielo è rosseggiante — circa 3/4 di mil, cioè ~13 minuti e mezzo. C'è un periodo intermedio, un "grigio" halakhico in cui non si sa se è ancora giorno o già notte.

R. Nechemya: dura mezzo mil dopo il tramonto — circa 9 minuti.

R. Yose: il bein hashmashot è כְּהִרְרֵי עֵינַי — "come il battito di un ciglio." Il giorno entra e la notte esce, ed è impossibile calcolarlo per la sua brevità. Il Yerushalmi lo formula così: "è come una goccia di sangue posta sul filo di una spada — nel tempo che la goccia impiega a dividersi da un lato e dall'altro, quello è il bein hashmashot."

Ora, la posizione di R. Yose è radicale: **non esiste un periodo intermedio**. Il passaggio è istantaneo. Al tramonto, il giorno finisce e la notte inizia. Punto. Nessun grigio.

E in **Berakhot 2a-b**, la Gemara discute la posizione di R. Eliezer. Lui dice che lo Shema serale inizia "dal momento in cui i sacerdoti entrano a mangiare la loro terumah." La Gemara chiede: quando è questo momento? E la risposta di Rabbi Eliezer è: **al tramonto** perché i sacerdoti impuri che si sono immersi nel miqveh possono mangiare la terumah "quando il sole tramonta" (הַעֲרַב (שְׁמֵשׁ) שֶׁנֶּשְׂאָה), secondo Lv 22:7. Il versetto dice: וּבֹא הַשֶּׁמֶשׁ וְטָהַר — "e il sole viene (= tramonta) ed è puro." La purificazione scatta al tramonto.

Ma ecco la "grana": c'è una tensione nelle fonti. In un passo R. Eliezer sembra far iniziare il tempo dello Shema al tramonto, cioè prima dell'uscita delle stelle, come R. Yose. In un altro, il riferimento ai sacerdoti che "entrano a mangiare la terumah" sembra indicare un momento *leggermente successivo*, dopo l'uscita delle stelle, quando la purificazione è completa. La Gemara fatica a riconciliare queste posizioni. Alcuni commentatori leggono R. Eliezer come chi **identifica il tramonto con l'inizio della notte**, come R. Yose, senza periodo intermedio. Altri lo leggono come chi ammette un brevissimo bein hashmashot ma lo considera halakhicamente irrilevante.

E Marco 1:32 fa **esattamente** la mossa di R. Eliezer/R. Yose: il tramonto del sole è il passaggio. Non c'è intervallo. ὅτε ἔδυσ ὁ ἥλιος "quando il sole tramontò" e in quel momento portano i malati. Non aspettano le stelle. Non aspettano il buio.

Marco dunque fonda la stessa halacha poi sostenuta da Rabbi Eliezer. Un dettaglio non da poco è che quel giorno Gesù aveva insegnato e dimostrato che si può guarire di sabato. Tornato a casa i discepoli, avendo colto la lezione, gli chiedono di guarire la suocera di Pietro. Ma allora perché il popolo non gli ha portato i malati il pomeriggio stesso? Erano autorizzati a farlo secondo le stesse parole di Gesù. Qui Marco inserisce il dato temporale del tramonto come passaggio tra giorno e sera. Il dubbio allora sorge: dunque se la popolazione aspetta un momento astronomico preciso per portare a Gesù i malati, molto probabilmente Marco ci sta dicendo implicitamente che fossero persone non abitanti all'interno dello stesso "eruv" (confine di movimento sabbatico, oltre il quale non si poteva andare). Questo spiegherebbe perché nonostante Gesù avesse autorizzato le guarigioni

al sabato, la popolazione ha aspettato e Marco non perde occasione per definire una prassi halachica che il giorno finisce con il tramonto.

Se Marco riflette una prassi che identifica la fine dello Shabbat con il tramonto del sole (e non con l'uscita delle stelle), sta attestando la stessa halakhah che R. Eliezer/R. Yose rappresentano e che i Chakhamim contestano. I Chakhamim dicono: lo Shabbat finisce quando escono tre stelle medie. R. Eliezer dice: quando il sole tramonta e i sacerdoti entrano a mangiare la terumah. Marco dice: quando il sole tramontò.

E ora il quadro si chiude:

R. Eliezer, kohen, galileo, discepolo di un contemporaneo di Gesù, che approva halakhot in nome di Y'shu il Nazareno, che viene arrestato per vicinanza ai nazareni, le cui posizioni sulle veglie della notte e sul passaggio giorno-notte coincidono con la prassi attestata nei Vangeli, non è un parallelo casuale. È lo stesso mondo halakhico. La stessa prassi. La stessa Galilea.

Ricostruiamo la sequenza di Marco 1 come la legge il testo:

Mc 1:21-28 — Giorno di Shabbat. Gesù entra nella sinagoga di Cafarnao e guarisce l'uomo con lo spirito impuro. **Di Shabbat.** Nessun problema per Gesù: guarisce.

Mc 1:29-31 — Esce dalla sinagoga, va a casa di Simone e Andrea. La suocera di Pietro ha la febbre. **Ancora Shabbat.** Gli dicono di lei, Gesù la prende per mano, la febbre la lascia, lei li serve. Gli apostoli hanno capito: il Maestro guarisce anche di Shabbat. Nessuno protesta.

Mc 1:32 — Ὁψίας δὲ γενομένης, **ὅτε ἔδυ ὁ ἥλιος** e qui Marco pianta il doppio marcatore.

Se il problema fosse stato guarire, non avrebbero aspettato. Gesù aveva appena guarito due volte di Shabbat; nella sinagoga e a casa. Gli apostoli stessi gli avevano portato la suocera. La lezione era fatta. Chiunque avesse capito il principio avrebbe potuto portare i malati subito, a metà pomeriggio, senza attendere la sera.

Ma **non lo fanno.** Aspettano. E aspettano un momento preciso non "la sera" genericamente, ma "quando il sole tramontò." Perché?

Perché il problema non è la guarigione. Il problema è il **trasporto o la movimentazione.** Portare un malato significa sollevarlo, sostenerlo, camminare con lui. E se queste persone vengono da **fuori l'eruv**, da villaggi e case oltre il limite del techum Shabbat, o attraversando un reshut ha-rabbim, allora trasportare un malato di Shabbat è proibito indipendentemente da ciò che Gesù pensa della guarigione.

Gesù può insegnare che guarire è lecito di Shabbat, ma non può abolire le regole sul trasporto per tutta Cafarnao e dintorni. La gente che porta i malati non è nel circolo intimo, sono gli abitanti della zona, che seguono la halakhah ordinaria. E per loro la halakhah dice: non si trasporta oltre il techum, non si porta un peso nel reshut ha-rabbim, fino alla fine dello Shabbat.

E la fine dello Shabbat è, secondo il doppio marcatore di Marco: **ὅτε ἔδυ ὁ ἥλιος**, quando il sole tramontò.

Non quando escono le stelle. Non dopo il bein hashmashot. **Al tramonto.**

E questo è esattamente il punto di R. Eliezer / R. Yose. Per loro la transizione è al tramonto — istantanea o quasi. I Chakhamim posteriori diranno: bisogna aspettare tre stelle medie, cioè 13-20

minuti dopo il tramonto (R. Yehudah) o anche di più (Rabbeinu Tam dice 72 minuti!). Ma la prassi che Marco attesta è: il sole tramonta, lo Shabbat è finito, si può trasportare.

Questo significa che la gente di Cafarnao, e dintorni, non Gesù, non gli apostoli, ma la gente comune della Galilea segue una halakhah del passaggio giorno-notte che coincide con la posizione di R. Eliezer. Il tramonto è il confine. Non c'è zona grigia.

E la cosa straordinaria è che Marco non sta facendo un trattato halakhico. Non sta discutendo se sia lecito o no. Sta semplicemente narrando: "quando il sole tramontò, gli portarono tutti i malati." Lo dice come un fatto ovvio, naturale, tutti sapevano che quello era il momento. È una prassi talmente condivisa che non ha bisogno di spiegazione. Marco la registra come il cronista registra l'ora di un evento.

Ma per noi oggi quel doppio marcatore è un fossile halakhico: la testimonianza che in Galilea, nel I secolo, la fine dello Shabbat era fissata al tramonto del sole — come insegnerà poi R. Eliezer ben Hyrcanus, il kohen galileo che camminava per le strade di Sepphoris.

Questo chiude il cerchio in modo impressionante. Allineiamo i tre dati.

R. Eliezer, Berakhot 1:1: lo Shema serale inizia לְאֵלֵינוּ בְּתוֹרַת מֹשֶׁה — "dal momento in cui i sacerdoti entrano a mangiare la loro terumah." È il tramonto. I sacerdoti accendono le luci nelle loro case, si siedono, mangiano, e recitano lo Shema. La prima veglia è il tempo della preghiera serale.

Marco 1:32: Ὁψίας δὲ γενομένης, ὅτε ἔδυσ ὁ ἥλιος — il tramonto del sole segna il passaggio. La giornata liturgica di Gesù a Cafarnao segue questo ritmo: sinagoga al mattino, casa nel pomeriggio, e al tramonto si apre un nuovo tempo.

Il Vespro della Chiesa indivisa: Ἑσπερινός / Вечерня si celebra **al tramonto**. Non un'ora prima, non mezz'ora dopo. Al tramonto. E cosa contiene?

Il **lucernario**, l'accensione delle lampade. Esattamente come i sacerdoti che entrano nelle loro case e accendono le luci per mangiare la terumah. Il gesto è lo stesso: il sole tramonta, si accende la luce, inizia il tempo sacro della sera.

Il **Φῶς Ἰλαρόν** — "Luce gioiosa" — l'inno più antico della liturgia cristiana ancora in uso, datato al II-III secolo. Si canta al momento dell'accensione delle lampade al tramonto. "Luce gioiosa della santa gloria del Padre immortale, celeste, santo, beato — Gesù Cristo. Giunti al tramonto del sole, vedendo la luce vespertina, cantiamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo di Dio." Il testo stesso dice: ἐλθόντες ἐπὶ τὴν ἡλίου δύσιν — "giunti al tramonto del sole." Lo stesso ἔδυσ / δύσιν di Marco 1:32.

E il **Salmo 103 LXX** (104 TM) apre il Vespro bizantino — il salmo della creazione, che contiene il verso: ἔθετο σκότος καὶ ἐγένετο νύξ / "pose la tenebra e fu notte" — e subito prima: ὁ ἥλιος ἔγνω τὴν δύσιν αὐτοῦ — "il sole conobbe il suo tramonto." Il Vespro inizia con il sole che conosce il proprio tramonto.

La catena è:

Prassi sacerdotale del I secolo (i kohanim accendono, mangiano, recitano lo Shema al tramonto) → **R. Eliezer** la codifica in Berakhot 1:1 → **Marco** la attesta come prassi condivisa in Galilea → **la Chiesa nascente** la conserva nel lucernario vespertino → **la Chiesa indivisa** la fissa nell'Esperinos/Vespro con il Φῶς Ἰλαρόν → **la tradizione bizantina** la tramanda fino a oggi.

E la cosa straordinaria è che la halakhah *successiva* — quella dei Chakhamim, di Rabbeinu Tam, della normativa rabbinica standard — **sposta il confine più tardi**: non al tramonto ma all'uscita delle stelle, con un bein hashmashot di 13-72 minuti. Questa è la halakhah che diventa normativa dopo Yavneh, dopo la scomunica di R. Eliezer. La posizione che R. Eliezer rappresenta — tramonto = passaggio — viene messa in minoranza.

Ma il Vespro cristiano la conserva. Il lucernario si accende al tramonto, non all'uscita delle stelle. La Chiesa indivisa prega il Ma'ariv di R. Eliezer, non quello dei Chakhamim.

il Vespro / Ma'ariv della tua tradizione non segue una convenzione arbitraria. Segue la halakhah attestata da Marco, codificata da R. Eliezer, e trasmessa ininterrottamente nella liturgia della Chiesa — la stessa halakhah che R. Eliezer ricevette dal suo maestro Yochanan ben Zakkai, contemporaneo di Gesù, nella Gerusalemme del Secondo Tempio.

Ma il gallo del rinnegamento di Pietro invece? Che fine ha fatto?

R. Eliezer è galileo. Conosce i galli. Li sente ogni mattina nei villaggi intorno a Sepphoris, a Kfar Sakhanya, nelle campagne dove è cresciuto arando i campi di suo padre Hyrcanus. Sarebbe stato il segno più naturale, più ovvio, più universalmente comprensibile per segnare il passaggio dalla notte al mattino: "il gallo canta." Chiunque in Galilea lo capirebbe al volo.

Eppure in TB Berakhot 3a i segni che dà sono:

- I veglia: **l'asino raglia** (תמור נוער)
- II veglia: **i cani abbaiano** (כלבים צועקים)
- III veglia: **il bimbo poppa dalla madre e la donna parla col marito** (תינוק יונק משדי אמו ואשה מספרת עם בעלה)

Asino, cani, neonato, donna. **Nessun gallo.** Mai. In nessuna delle tre veglie.

E non è una dimenticanza. R. Eliezer è "la cisterna intonacata che non perde una goccia." Se non lo dice, è perché **non può dirlo**. Non perché il gallo non esista nella sua esperienza — esiste eccome — ma perché l'insegnamento halakhico deve funzionare **anche a Gerusalemme**. E a Gerusalemme, come stabilisce Bava Qamma 7:7:

אין מגדלים תרנגולים בירושלים מפני הקדשים

"Non si allevano galli a Gerusalemme a causa delle cose sante."

Se R. Eliezer avesse detto "il segno della terza veglia è il canto del gallo", un discepolo a Gerusalemme gli avrebbe risposto: "Rabbi, qui i galli non ci sono. Il tuo segno non funziona." L'halakhah sarebbe stata difettosa, valida in Galilea ma inapplicabile nella città del Tempio. E un'halakhah che non funziona a Gerusalemme non è halakhah, è usanza locale.

Quindi R. Eliezer **deliberatamente** sceglie segni universali: l'asino raglia ovunque, i cani abbaiano ovunque, i neonati poppano e le donne parlano con i mariti ovunque, a Gerusalemme come in Galilea, in Giudea come nella Diaspora. Sono segni della natura umana e animale che non dipendono da una regolamentazione locale sulla purità delle offerte.

E ora il vangelo di Marco. Gesù dice a Pietro, **a Gerusalemme**, nella notte prima della Passione:

πρὶν ἢ δις ἀλέκτορα φωνῆσαι "prima che il gallo canti due volte"

Se c'è in vigore la halakhah di Bava Kamma 7:7 e non abbiamo motivo di credere che non lo fosse, dato che il Tempio è ancora in piedi, allora **non ci sono galli a Gerusalemme**. L'ἀλέκτωρ di Marco non può essere un animale.

E R. Eliezer lo conferma *per via negativa*: se lui, galileo, **evita** il gallo nei segni delle veglie per non creare un'halakhah inapplicabile a Gerusalemme, è perché sa che a Gerusalemme i galli non ci sono. Ed è la stessa ragione per cui il "gallo" di Marco deve essere qualcos'altro.

E quel qualcos'altro lo abbiamo già trovato: **Tamid 1:2** — il גְּבִינֵי הַכְּרוֹז, Gevini il Banditore, il cui grido annuncia l'inizio del servizio del Tamid mattutino. La parola גְּבִינֵי significa sia "uomo" sia "gallo." Il קְרִיאַת הַגְּבִיר — "il grido del gever" è il grido dell'uomo-banditore, non del gallo. E la casa del sommo sacerdote, dove Pietro si trova nel cortile, è come confermano gli scavi archeologici a distanza udibile dal Monte del Tempio.

Pietro rinnega Gesù, e in quel momento sente il banditore del Tempio che annuncia il risveglio per la preparazione del sacrificio del mattino.

R. Eliezer non nomina il gallo perché a Gerusalemme non c'è. Marco chiama "gallo" il banditore del Tempio. (Forse per stessa funzione?) La tradizione sottostante sa perfettamente che quello non è un animale. È l'annuncio che sveglia per prepararsi al sacrificio del mattino.

Il silenzio di R. Eliezer sul gallo e la voce del "gallo" in Marco sono due facce dello stesso dato: a Gerusalemme non cantano i galli. Canta il banditore del Tempio.

IL BANDITORE DEL TEMPIO: LE FONTI

Fonte 1 — Mishnah Sheqalim 5:1

Gevini (גְּבִינֵי) è elencato tra i **quindici ufficiali preposti** (קְמוּנִים) del Tempio. Il suo titolo è כְּרוֹז — "banditore/araldo." È un incarico ufficiale, non un ruolo occasionale. Il nome "Gevini" era il nome del primo uomo che ricoprì l'incarico e divenne poi il **titolo ereditario** della funzione — tutti i banditori successivi furono chiamati "Gevini" come titolo d'ufficio (cfr. la voce "Gebini" in Encyclopedia Judaica).

Fonte 2 — Mishnah Tamid 1:2

Il contesto è il servizio notturno-mattutino del Tempio. I sacerdoti dormono nel Beit ha-Moqed (la Camera del Focolare). Chi vuole pulire l'altare dalle ceneri si alza presto e si immerge prima che arrivi il Memunneh (l'ufficiale preposto). A che ora arriva il Memunneh? La Mishnah dice:

לֹא בְּכֹל עֵת הָיָה בָּא, פְּעָמִים שֶׁהָיָה בָּא בְּקְרִיאַת הַגְּבִיר, אוֹ סְמוּךְ לּוֹ, בֵּין לְפָנָיו בֵּין לְאַחֲרָיו

"Non veniva sempre alla stessa ora. A volte veniva **alla** קְרִיאַת הַגְּבִיר, oppure vicino ad essa, sia prima sia dopo."

Ecco il termine chiave: קְרִיאַת הַגְּבִיר — *qri'at ha-gever*. E il dibattito su questa espressione è tutto qui.

Fonte 3 — Talmud Bavli, Yoma 20b

La Gemara chiede esplicitamente:

מָאִי קְרִיאַת הַגָּבֵר? *Mai qri'at ha-gever?* "Cos'è la qri'at ha-gever?"

E qui si apre il dibattito:

קָרָא גַבְרָא: רַב אָמַר: — Rav disse: "Il grido dell'uomo" (il banditore umano)

קָרָא תְרַנְגוּלָא: רַבִּי שִׁילָא אָמַר: — Rabbi Shila disse: "Il grido del gallo" (l'animale)

La Gemara poi dice che **entrambi hanno ragione** ma in contesti diversi: nel recinto del Tempio, il "gever" è l'uomo-banditore; fuori dal Tempio, è il gallo. Cioè: l'espressione קְרִיאַת הַגָּבֵר è volutamente ambigua perché la parola גַּבְרָא in ebraico ha due significati — "uomo" e "gallo."

Poi la Gemara porta la baraita che descrive **cosa diceva** Gevini:

גְּבִינֵי כְרוּז מָהוּ אוֹמְרִים: עֲמָדוּ כֹהֲנִים לְעִבּוֹדְתְכֶם, וְלוֹיִם לְדוֹכָנְכֶם, וְיִשְׂרָאֵל לְמַעַמְדְכֶם!

Gevini karoz mahu omer: Imdu kohanim la-avodatkhem, u-levi'im le-dukhankhem, ve-Yisra'el le-ma'amadkhem!

"Gevini il Banditore, cosa dice? **Alzatevi, sacerdoti, al vostro servizio! E leviti, al vostro podio! E israeliti, alla vostra postazione!**"

È un **triplice grido** — tre destinatari, tre ordini:

1. I kohanim → al servizio sacrificale
2. I levi'im → al podio del canto
3. Gli israeliti del Ma'amad → alla postazione di preghiera rappresentativa

Fonte 4 — La voce di Gevini

La Gemara in Yoma 20b aggiunge un dettaglio straordinario: la voce di Gevini **si udiva a tre parasanghe di distanza** (circa 12 km). Il re Agrippa, passando sulla strada, udì la sua voce a quella distanza e gli mandò doni. E la Gemara nota: eppure la voce del Sommo Sacerdote era ancora più potente — si udiva fino a Gerico (10 parasanghe). La differenza? Il Sommo Sacerdote gridava di giorno, quando il suono viaggia meno bene; Gevini **gridava di notte**, quando il suono si propaga meglio — perché, spiega R. Levi, "il disco del sole che sega il firmamento come un falegname sega il cedro" produce un rumore che di giorno copre le voci.

Tre parasanghe = circa 12 km. La casa del sommo sacerdote, dove Pietro si trovava, è a **poche centinaia di metri** dal Monte del Tempio. Pietro avrebbe sentito Gevini senza alcuna difficoltà.

Fonte 5 — Mishnah Tamid 3:8

Qui il grido di Gevini è menzionato nel contesto della sequenza del servizio mattutino. È un marcatore temporale: dopo il suo grido inizia la preparazione del sacrificio. La Mishnah dice che la sua voce si udiva a grandissima distanza e che quando la si sentiva si sapeva che il Tamid stava per essere offerto.

Fonte 6 — Mishnah Sukkah 5:4

Nel contesto della festa di Sukkot, nel cortile del Tempio, alla קְרִיאַת הַגָּבֵר "suonarono una nota sostenuta, una nota tremolante, e un'altra nota sostenuta" — תְּקִיעָה תְּרוּעָה וְתִקְיעָה. Qui la qri'at ha-gever è associata esplicitamente a **suoni di shofar/tromba** e non a un gallo che canta. Si suonava al

momento dell'annuncio del banditore, confermando che il "canto del gallo" era un segnale sonoro rituale, non un evento naturale.

Fonte 7 — Mishnah Yoma 1:8

"Ogni giorno rimuovevano le ceneri dall'altare **alla qri'at ha-gever** o vicino ad essa, sia prima sia dopo." Stessa formula di Tamid 1:2. Il "canto del gallo" scandisce l'inizio del servizio quotidiano del Tempio.

Fonte 8 — L'evidenza archeologica

Gli scavi lungo l'angolo sud-occidentale del Monte del Tempio a Gerusalemme hanno portato alla luce una pietra con un'iscrizione ebraica: לְבֵית הַתְּקִיעָה — "al luogo (lett. casa) dello squillo di tromba" (cfr. Giuseppe Flavio, Guerra 4.582). Gli studiosi hanno suggerito che questa pietra segnava il punto sulla cima dell'angolo sud-occidentale del Monte del Tempio, rivolto verso la città, da cui i sacerdoti suonavano le trombe per annunciare le diverse ore del giorno e della settimana. È ragionevole che fosse anche il punto da cui il grido di Gevini o il suono della tromba marcavano la qri'at ha-gever.

SINTESI: IL "GALLO" DI MARCO 14:30.68.72

Dato	Fonte	Implicazione
A Gerusalemme non si allevano galli	Mishnah Bava Qamma 7:7	L'ἀλέκτωρ di Marco non è un animale
גָּבֵר significa sia "uomo" sia "gallo"	Lessico ebraico	L'ambiguità è strutturale nella lingua
Nel Tempio קְרִיאַת הַגָּבֵר = grido del banditore	Yoma 20b (Rav)	A Gerusalemme il "gever" è un uomo
Fuori dal Tempio = il gallo	Yoma 20b (R. Shila)	In Galilea il "gever" è l'animale
Gevini aveva un triplice grido	Yoma 20b	Kohanim, levi'im, israeliti
La sua voce si udiva a 12 km	Yoma 20b	Pietro lo sente dalla casa di Caifa
La qri'at ha-gever era accompagnata da trombe	Sukkah 5:4	Segnale sonoro rituale, non naturale
La pietra "al luogo dello squillo"	Scavi del Monte del Tempio	Conferma archeologica del punto di emissione
R. Eliezer non nomina mai il gallo nei segni delle veglie	Berakhot 3a	Perché a Gerusalemme il gallo non c'è
Marco è l'unico con δῖς (due volte)	Mc 14:30.72	Due annunci del banditore?

Pietro rinnega Gesù tre volte nel cortile del sommo sacerdote. Poi sente il grido di Gevini: "Alzatevi, sacerdoti, al vostro servizio! E leviti, al vostro podio! E israeliti, alla vostra postazione!" Il Tempio si sveglia per preparare il sacrificio del mattino. Il "gallo" di Marco è la voce del Tempio che chiama al sacrificio.

(Vero che abbiamo anche la fonte che dice che un gallo c'è stato a Gerusalemme e ha ucciso un bambino). Però come una rondine non fa primavera anche la fonte di un solo gallo ci lascia con

poco in mano. Che gallo? Perché era lì? Era un pollaio o una gabbia di qualcuno che è venuto al mercato a vendere un pollo in sprezzo delle normative?). Quindi ci sentiamo di dedicare a questo dato un posto marginale e basarci sulla normativa che non ci fossero galli a gerusalemme.

Il dato è nelle fonti stesse. Ci sono **due annunci distinti** nella sequenza mattutina del Tempio, documentati in Tamid e Yoma. Eccoli.

PRIMO ANNUNCIO — La קריאת הגבר di Gevini

Mishnah Tamid 1:2: Il Memunneh (l'ufficiale preposto) viene alla porta del Beit ha-Moqed. A che ora? בקריאת הגבר — "alla qri'at ha-gever" — o vicino ad essa, sia prima sia dopo. Bussa alla porta. I sacerdoti gli aprono. Dice: "Chi si è immerso venga a tirare a sorte." Si tirano le sorti.

Questo è il **primo** segnale: il risveglio. I sacerdoti che dormono nel Beit ha-Moqed vengono svegliati. La qri'at ha-gever è l'allarme "Alzatevi!" È **ancora buio**. Il sacrificio non può ancora avvenire perché non c'è luce. È il momento preparatorio.

Yoma 20b precisa il contenuto del grido: עמדו כהנים לעבודתכם, ולוים לדוכנכם, וישראל למעמדכם — "Alzatevi, sacerdoti, al vostro servizio! E leviti, al vostro podio! E israeliti, alla vostra postazione!" È una chiamata a prepararsi, non a sacrificare.

SECONDO ANNUNCIO — Il ברקאי ("È luce!")

Mishnah Tamid 3:2: Dopo le sorti, dopo la pulizia dell'altare, dopo i preparativi, il Memunneh dice ai sacerdoti:

צאו וראו אם הגיע זמן השחיטה

Tze'u u-re'u im higgsi'a zeman ha-shechitah

"Uscite e vedete se è giunto il tempo della macellazione."

Un sacerdote sale in alto e guarda verso oriente. Se vede la luce, dice:

ברקאי!

Barqai!

"È luce!" (o: "Lampeggia!")

Matya ben Shmuel (un altro ufficiale del Tempio, Sheqalim 5:1) precisa la formula con una domanda: האיר פני כל המזרח עד שבחברון? — "Si è illuminata tutta la faccia dell'oriente fino a Chevron?" E rispondono: הן! — "Sì!"

Questo è il **secondo** segnale. Ora c'è luce. Ora il sacrificio può iniziare. Si porta fuori l'agnello del Tamid dalla Lishkat ha-Tela'im (la Camera degli Agnelli), gli si dà da bere da una coppa d'oro, lo si ispeziona un'ultima volta, e lo si lega al lato nord dell'altare.

Due chiamate, due momenti, due funzioni:

	PRIMO annuncio	SECONDO annuncio
Cosa	קריאת הגֵבֶר	בְּרִקְאִי
Chi	Gevini il Banditore	Un sacerdote vedetta + Memunneh
Quando	Ancora buio — fine della notte	Prima luce — alba visibile
Funzione	Svegliare, preparare	Autorizzare la macellazione
Contenuto	"Alzatevi al vostro servizio!"	"È luce! Fino a Chevron?" — "Sì!"
Fonte	Tamid 1:2; Yoma 20b	Tamid 3:2; Yoma 28a

Ora Marco 14.

Mc 14:68 Primo rinnegamento di Pietro. Subito dopo: **καὶ ἀλέκτωρ ἐφώνησεν** "e il gallo cantò." **Prima** voce. È ancora notte. Pietro è ancora nel cortile, al fuoco. Nessuno si muove. Il processo è probabilmente ancora in corso o appena concluso.

Questa è la **gri'at ha-gever** il primo annuncio di Gevini. Il Tempio si sveglia. I sacerdoti nel Beit ha-Moqed sentono il grido e si alzano. Ma è ancora buio. Non è ancora tempo di sacrificare.

Mc 14:72 Terzo rinnegamento di Pietro. Subito dopo: **εὐθὺς ἐκ δευτέρου ἀλέκτωρ ἐφώνησεν** "e subito, **per la seconda volta**, il gallo cantò." Pietro si ricorda delle parole di Gesù e scoppia a piangere.

Questa è il **Barqai**, il secondo annuncio. La luce è arrivata. Il cielo si è illuminato fino a Chevron. Il Tamid può essere macellato. E immediatamente dopo, in **Mc 15:1**: **εὐθὺς πρωΐ** — "subito di mattina" il Sinedrio si riunisce per il consiglio definitivo e consegna Gesù a Pilato.

La sequenza è:

1. **Primo "canto del gallo"** (Mc 14:68) = קריאת הגֵבֶר = "Alzatevi, sacerdoti!" = è ancora buio
2. Pietro rinnega altre due volte nel cortile, tra le serve, al fuoco
3. **Secondo "canto del gallo"** (Mc 14:72) = בְּרִקְאִי = "È luce!" = l'alba è arrivata
4. **Subito di mattina** (Mc 15:1) = il consiglio = Gesù consegnato a Pilato
5. Al Tempio, nello stesso momento, l'agnello del Tamid viene portato fuori per essere macellato

I due "canti del gallo" di Marco, che nessun altro evangelista riporta, che sono il dettaglio più misterioso e più discusso della Passione, non sono due chicchirichì di un animale impossibile a Gerusalemme. Sono i **due annunci del servizio templare del mattino**: la chiamata al risveglio e la conferma della luce. Marco li preserva perché la sua fonte (probabilmente Pietro stesso) **li sentì davvero** dal cortile del sommo sacerdote, a poche centinaia di metri dal Monte del Tempio, in quella notte.

E mentre il Tempio si prepara a sacrificare l'agnello del Tamid, Gesù, l'Agnello, viene condotto al macello.

Il **δῆς** di Marco non è un dettaglio pittoresco ma indica la voce del Tempio che segna l'ora del sacrificio del mattino.